

etica del discorso, scuola di pensiero etico avviata J. Habermas e K.-O. Apel. Entrambi si propongono di combinare l'ermeneutica con la filosofia analitica. Alle spalle del loro progetto sta la diagnosi di T.W. Adorno e di M. Horkheimer sulla parabola della razionalità occidentale: il "rischiamento" ha portato il disincantamento del mondo che, invece di essere un fattore foriero di emancipazione, si è tradotto in un nichilismo che prelude a un totalitarismo tecnocratico. Causa ultima di questo processo degenerativo è stata la riduzione della ragione a vuota formalità. Il compito primario nella condizione odierna è la critica del modello di razionalità incarnato nella nostra civiltà del quale il neopositivismo e il pragmatismo sarebbero la teorizzazione più compiuta. Habermas e Apel riprendono questa diagnosi dei Francofortesi pur discostandosi dalle loro posizioni su punti importanti (come l'atteggiamento nei confronti del pragmatismo e della filosofia analitica) e la traducono in una critica dall'interno alla tradizione derivante da Wittgenstein.

Il punto centrale della loro critica è l'esigenza di fare emergere una dimensione trascendentale (intesa in senso più forte da Apel, meno forte da Habermas) come orizzonte ultimo del linguaggio, l'esigenza di superare la neutralità della metaetica dei filosofi analitici, sulla base della convinzione dell'impossibilità di costruire una metaetica che non inglobi qualche precomprensione normativa. Tutti gli esseri capaci di comunicazione linguistica debbono essere riconosciuti come persone, poiché essi sono, in tutte le loro azioni e manifestazioni, partner virtuali della discussione; non si può rinunciare ad alcun partner della discussione né ad alcuno dei suoi virtuali contributi alla discussione.

- *La razionalizzazione comunicativa.* Habermas fu assistente di Adorno e ne subì profondamente l'influsso, legato all'interesse ai temi della natura della civiltà occidentale moderna e della razionalità. Era centrale per Adorno la nozione di reificazione, ripresa da M. Weber e da G. Lukács, senza la sua fede nel potere risolutivo della rivoluzione proletaria e con un pessimismo almeno pari a quello di Weber sulla ineluttabilità dell'avvento della "gabbia d'acciaio" della tecnologia. Habermas riprende queste tematiche ma con una rottura: a) rifiuta la filosofia della storia come esibizione di un realizzarsi progressivo della razionalità nelle forme della vita sociale; b) rifiuta l'identificazione della razionalità con la razionalità strumentale (quella identificazione che condannava Adorno a una critica solo 'negativa' che alla razionalità sapeva opporre solo l'esperienza estetica o il silenzio mistico) proponendo la distinzione fra razionalità strategica e razionalità comunicativa; c) rifiuta la negazione francofortese (e prima marxista) dell'etica in quanto tale e degli ideali etico-politici 'borghesi'; anzi, si propone di difendere una conquista del giusnaturalismo del Seicento e del Settecento, cioè la difesa di criteri universalistici come fondamenti dell'etica e del diritto; ritiene così di superare anche una difficoltà della tradizione socialista: la

rimozione/esclusione del fondamento etico della necessità del socialismo; d) rifiuta il modello coscienzialistico cartesiano della ragione, di cui è ancora prigioniero Adorno e che si impernia sul rapporto soggetto-oggetto, per contrapporvi un modello dialogico della ragione, in cui il *prius* è rappresentato non dalla coscienza ma dalla comunicazione. Adorno non rendeva giustizia a quell'altro versante dell'eredità dell'illuminismo a cui risale la creazione degli spazi pubblici democratici in cui si manifesta un diverso tipo di razionalità, la razionalità comunicativa. La modernità è stata anche la storia di un processo di razionalizzazione comunicativa, che è qualcosa di diverso da ciò che Weber e Adorno chiamavano razionalizzazione: "Razionalizzazione significa qui cancellazione di quei rapporti di violenza che, penetrati impercettibilmente nelle strutture comunicative, impediscono... che i conflitti vengano sostenuti consapevolmente e regolamentati in modo consensuale. Razionalizzazione significa il superamento di tale comunicazione sistematicamente distorta, in cui il consenso relativo alle pretese di validità scambievolmente sollevate... viene tenuto in piedi solo in apparenza". Nel corso di questo processo di razionalizzazione comunicativa si sono via via istituiti sistemi di regole sempre più universali superando quello stadio evolutivo precedente che è rappresentato dal prevalere della morale interna al gruppo che permette un trattamento diverso di chi è estraneo al gruppo stesso. Il problema della civiltà moderna è costituito da un relativo ritardo dello sviluppo della razionalità comunicativa rispetto a quella strategica.

- *Agire strategico e agire comunicativo.* Habermas formula una distinzione fra agire strategico o orientato verso il successo e agire comunicativo o agire orientato verso l'intesa. Nell'agire strategico (la forma di razionalità presa in considerazione in modo esclusivo dagli economisti neoclassici e dagli altri scienziati sociali che sono stati influenzati da modelli di razionalità economica) un soggetto influisce su un altro empiricamente con la minaccia di sanzioni o la prospettiva di gratificazioni". Nell'agire comunicativo invece si interagisce con l'altro e il criterio dell'agire è la realizzazione di un'intesa.

- *La contraddizione performativa.* L'etica del discorso si serve di argomentazioni trascendentali che dimostrano la non rifiutabilità di determinate condizioni nell'agire comunicativo: Si può dimostrare a un opponente che egli commette una contraddizione performativa. Nella fondazione della norma fondamentale del rispetto per ogni potenziale interlocutore nella comunicazione si tratta specialmente di "identificare quei presupposti pragmatici senza i quali il gioco argomentativo non funziona". I soggetti partecipanti sono costretti a riconoscere questo fatto semplicemente per il fatto di ricorrere all'argomentazione. "La *dimostrazione* trascendental-pragmatica serve dunque a portare

alla coscienza quell'insieme di condizioni in base alle quali noi già da sempre ci ritroviamo nella nostra prassi argomentativa". Questo punto di partenza non può venire *fondato* deduttivamente" ma soltanto difeso attraverso una sorta di confutazione della posizione dell'avversario, una confutazione simile a quella operata da Aristotele per il principio di non contraddizione e a quella operata da Kant per il "fatto della ragione" dell'evidenza della legge morale.

[S. Cre.]